



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 15

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per la semplificazione della legislazione**

AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI
DI UNIONCAMERE

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SEMPLIFICAZIONE
NORMATIVA E AMMINISTRATIVA

16^a seduta: mercoledì 4 febbraio 2009

Presidenza del Presidente Andrea PASTORE

INDICE

Audizione di rappresentanti di UNIONCAMERE

PRESIDENTE:	
PASTORE (PDL), senatore Pag. 3, 10, 12 e passim	TRIPOLI, segretario generale UNIONCAMERE Pag. 4, 11, 12
LEDDI (PD), senatrice 11, 12	

I lavori hanno inizio alle ore 13,50.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti di UNIONCAMERE

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla semplificazione normativa e amministrativa, sospesa nella seduta del 15 gennaio 2009.

È oggi prevista l'audizione di rappresentanti di UNIONCAMERE.

In rappresentanza di quest'ultima, sono presenti – e li ringrazio per la disponibilità dimostrata nei confronti della Commissione – il segretario generale, dottor Giuseppe Tripoli, il vice segretario generale, dottor Marco Conte, il dirigente dell'Area per le relazioni istituzionali, dottoressa Tiziana Pompei, e il funzionario dell'Area per le relazioni istituzionali, dottoressa Barbara Longo.

Conoscete benissimo l'oggetto dell'indagine conoscitiva, condotta anche in considerazione dell'esito della norma cosiddetta «taglia-leggi», che a fine anno dovrebbe eliminare le leggi obsolete e iniziare una procedura di riordino. Naturalmente la responsabilità maggiore è dei Ministeri e del Governo, ma come Commissione parlamentare abbiamo l'obbligo politico e istituzionale di seguire i processi di semplificazione in corso, anche ascoltando dai diretti interessati – magari non come autori, ma come soggetti passivi delle complicazioni legislative – possibili suggerimenti in merito a questa particolare procedura e in generale sul tema della semplificazione normativa e amministrativa.

Abbiamo audito i Ministri più direttamente interessati e con competenza più generale. Stiamo ora predisponendo una relazione, che mi auguro sia pronta per fine mese, sull'attuazione del provvedimento taglia-leggi e naturalmente proseguiamo con le iniziative già in corso.

Do ora la parola al segretario generale, dottor Tripoli, il quale ha consegnato ai nostri uffici anche della documentazione scritta, che è a disposizione dei componenti della Commissione.

TRIPOLI. Signor Presidente, a nome dell'UNIONCAMERE e delle Camere di commercio, ringrazio la Commissione, che ha voluto dedicare uno specifico spazio di audizione anche alle attività, alle iniziative, alle proposte e ai suggerimenti che provengono dal mondo delle Camere di commercio. Valutiamo assai positivamente l'attenzione che il Parlamento e il Governo hanno voluto dedicare e stanno dedicando al tema della semplificazione, che realmente fa la differenza nella capacità competitiva di un sistema imprenditoriale.

Siamo sommersi periodicamente da classifiche che ci relegano alle ultime posizioni per quello che riguarda la facilità di fare impresa e di iniziare un'attività imprenditoriale. Pur non volendo dare credito – come io tendo a fare – a queste classifiche internazionali, che si basano a volte più su percezioni che su tempistiche effettivamente verificate, certamente occorre riconoscere che la situazione è piuttosto critica, soprattutto rispetto ai Paesi con cui effettivamente ci confrontiamo; non parlo dei Paesi in via di sviluppo, che si affacciano ora al mercato, ma dei grandi Paesi europei, degli Stati Uniti e del Giappone.

Si tratta di un tema che pesa notevolmente sul bilancio concreto della vita delle aziende. Nel documento che abbiamo consegnato sono riepilogati i dati relativi ad alcune ricerche che abbiamo condotto nel 2003 e nel 2006 per stabilire e determinare, in collaborazione con l'ISTAT, quale fosse il peso economico che grava sulle singole aziende italiane in termini di tempo perduto e denaro speso per adempiere agli oneri amministrativi. Dalle ricerche emerge una cifra da capogiro, periodicamente riproposta dai media, che equivale all'incirca ad un punto percentuale del PIL. Sulle singole aziende questo determina oneri medio-elevati, che diventano elevatissimi per le aziende più piccole.

Delle analisi che abbiamo condotto nel 2003 e nel 2006 vorrei sottolineare un dato che mi sembra significativo: tra il 2003 e il 2006 sembra esserci stato un arretramento anziché un avanzamento sui temi della semplificazione amministrativa, almeno dal punto di vista della percezione delle imprese. Siccome a noi non risulta che effettivamente si siano allungati i tempi della pubblica amministrazione o siano diventati più complicati i servizi, è probabile che questo indichi che le imprese nel 2006 hanno avuto una percezione più acuta rispetto al 2003 rispetto al tema della semplificazione dell'amministrazione per la loro vita aziendale.

Vi è quindi una percezione molto più acuta, in alcuni casi perfino esasperata, dell'importanza del tema della semplificazione amministrativa per le imprese e ciò va a maggior riprova dell'utilità assoluta di un'iniziativa come quella assunta dalla Commissione e come quelle che il Governo sta conducendo in termini di proposte legislative, a partire dal decreto «taglia-leggi».

Tra l'altro – lo noto con una qualche soddisfazione – le indagini erano anonime e, tra gli enti che sono percepiti più positivamente dalle imprese, per quello che fanno per rendere la vita più semplice alle imprese, le Camere di commercio sono risultate al primo posto. Lo ricordo

anche per introdurre la seconda considerazione, per sommi capi, perché troverete tutto documentato nelle due note che vi abbiamo consegnato.

I grandi capitoli sui quali stiamo lavorando, da cui traiamo alcune osservazioni, sono i seguenti. Il primo capitolo riguarda l'imponente attività che svolgiamo in termini di telematizzazione e che abbiamo realizzato con il registro delle imprese. Nel 2008 si sono registrati più di 127 milioni di consultazioni sul registro delle imprese a livello nazionale. Nel periodo 2001-2008 abbiamo avuto 27 milioni di pratiche, di cui la metà telematiche. Ovviamente le pratiche telematiche sono cresciute in termini numerici negli ultimissimi anni per il fatto che, com'è noto, tutte le società sono tenute ad utilizzare il registro delle imprese, ad espletare le pratiche e a depositare i bilanci esclusivamente attraverso la telematica.

A questo si lega il grande sforzo che abbiamo compiuto negli ultimi anni per la diffusione dell'utilizzo dei dispositivi di firma digitale; attualmente, tra firma digitale propriamente detta e CNS (Carta nazionale dei servizi) si arriva a quasi 2 milioni di dispositivi che abbiamo diffuso come sistema camerale: 1,3 milioni in termini di firma digitale e più di 600.000 in termini di Carta nazionale dei servizi (CNS).

La prima considerazione che dunque vorrei sottoporre alla vostra attenzione attiene al fatto che in questi anni abbiamo sperimentato che un passaggio ineludibile di semplificazione per la vita delle imprese è quello della telematizzazione; se non si telematizzano i servizi resi dalla pubblica amministrazione, si possono anche tagliare gli adempimenti e renderli più semplici, ma quelli che restano, eventualmente dopo il taglio e dopo una riconsiderazione, se gestiti dal punto di vista della realizzazione e della distribuzione cartacea, continuerebbero a costituire sicuramente un onere pesantissimo per le imprese.

La prima regola per semplificare è quindi telematizzare, che non rappresenta un'operazione semplice; lo abbiamo sperimentato proprio con il registro delle imprese. Occorre provvedere ad una formazione culturale che altri Paesi hanno compiuto in modo diverso, ad esempio promuovendo l'uso massiccio di Internet e dei computer già nell'età scolare. Noi siamo arrivati più tardi a questa fase, quindi il ruolo della pubblica amministrazione e delle Camere di commercio nella distribuzione delle firme digitali attraverso i contatti soprattutto con il mondo delle professioni è stato un momento importante di alfabetizzazione telematica delle imprese e degli intermediari.

La seconda considerazione riguarda la nostra esperienza sulla comunicazione unica. Sapete che nel gennaio 2007 fu emanato un decreto-legge, il n. 7, che istituiva la comunicazione unica, quella per la quale, attraverso un unico movimento telematico, un unico *click*, la procedura di iscrizione alle Camere di commercio, all'INPS e all'INAIL, per finalità previdenziali e assicurative e all'agenzia delle entrate, per quanto riguarda gli adempimenti fiscali veniva unificata: un unico *click* per fare questo.

Ciò dimostra che con la telematica si possono integrare attività che altrimenti si sarebbero sommate fra loro. Fino a quel momento non era stato possibile operare alcuna unificazione e quindi ogni azienda di fatto

svolgeva una serie parallela di pratiche con contenuti spesso identici presso enti diversi, perché si trattava di pratiche in gran parte cartacee; con l'avvento della telematica ciò è avvenuto su basi informatiche diverse. La seconda considerazione allora è che, se la prima condizione per semplificare è telematizzare, la seconda è integrare. L'integrazione va fatta, però, secondo un disegno precedente e non *ex post*, perché l'integrazione *ex post* è sempre un processo complicato.

La comunicazione unica è partita nel febbraio dello scorso anno: in questa fase sperimentale abbiamo registrato una crescita consistente del suo utilizzo. In questo periodo abbiamo registrato un po' più di 8.000 pratiche, di cui 3.000 nel solo mese di gennaio; il che implica una crescita esponenziale dell'utilizzo della comunicazione unica. Le Camere di commercio sono quasi tutte interessate alla sperimentazione; vi è un problema con le Camere delle Regioni a Statuto speciale, perché vi sono alcuni aggiustamenti normativi da fare che competono alle Regioni (penso, ad esempio, alla Sicilia).

Ho parlato di fase sperimentale perché purtroppo non abbiamo ancora avuto l'emanazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sulle norme tecniche, che è quello che consentirà di passare dalla comunicazione unica utilizzata sperimentalmente, come avviene oggi, alla comunicazione come accesso obbligatorio integrato a questo tipo di servizi.

Vengo così ad una terza considerazione che vorrei fare: il discorso si è impantanato perché è prevista l'adozione di un decreto a firma di più Ministri che deve fissare le regole tecniche. Ora, se c'è una cosa che, a nostro avviso, le istituzioni come il Parlamento e il Governo non dovrebbero fare è fissare norme tecniche, che sono, detto in sintesi, quei protocolli attraverso cui i sistemi informatici operano e dialogano tra loro e che, a nostro avviso, dovrebbero essere definiti da organismi tecnici, anche e soprattutto perché devono essere suscettibili di revisione man mano che evolve la tecnologia. Immaginate: aspettiamo il decreto da due anni, verrà emanato – speriamo – al più presto, ma quando andrà a regime occorrerà magari modificarlo perché nel frattempo è intervenuta una modifica degli *standard* di comunicazione. A nostro avviso, sarebbe più logico che fosse un'autorità tecnica come, per esempio, il CNIPA (Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione), a definire questi protocolli, con valore vincolante per tutti, ma in tempi che, per il CNIPA, sarebbero sicuramente più rapidi.

Qui fa capolino un altro tema, quello del rapporto tra legislazione nazionale e legislazione regionale sui temi della semplificazione; e vengo con ciò alla questione dello sportello unico. Lo sportello unico, come sapete, è stato oggetto – opportunamente – di una riconsiderazione nel decreto-legge n. 112 del 2008, che ha preso atto della situazione non positiva cui l'istituzione dello sportello unico aveva portato nella realtà italiana. Dopo dieci anni – i dati li trovate nella ricerca, non sono nostri, sono quelli del *forum* – vi era, infatti, solo una piccola percentuale di Comuni che aveva formalizzato l'istituzione dello sportello unico e un'altra, ancora inferiore, di Comuni che aveva reso lo sportello unico effettiva-

mente operativo. È vero, si tratta di Comuni che spesso coprono ampie fasce di popolazione, però è stata pur sempre una riforma che non ha dato i risultati sperati.

Quanto ai motivi, abbiamo effettuato un'analisi e una diagnosi del problema. Ci siamo anche sforzati di farlo dal nostro punto di vista, dando il nostro consenso al decreto-legge e al disegno in esso delineato, sulla base di alcuni principi senza i quali a nostro avviso uno sportello unico moderno non può funzionare.

Il primo ovviamente è quello della telematizzazione. Oggi non può esistere uno sportello che non sia telematico: se non c'è una rete telematica di base, il sistema di contatto tra le pubbliche amministrazioni richiede troppo tempo, genera errori e difformità, dunque non è in grado di funzionare.

Il secondo è che occorre un'infrastruttura comune, nel senso che il sistema di comunicazione deve viaggiare sempre sulla stessa autostrada: se i dati viaggiano su autostrade telematiche diverse vi è il rischio che finiscano per non incrociarsi. A questo riguardo il decreto ha fatto una scelta che ovviamente condividiamo, quella cioè di puntare tutto sul portale, che si chiamava «impresa.gov» e che adesso si chiama «impresainungiorno.it». Due parole sul portale vorrei spenderle: esso rappresenta il frutto di una sperimentazione che avevamo iniziato originariamente con l'INPS e che poi abbiamo proseguito con il CNIPA, il cui obiettivo era quello di creare un'infrastruttura in cui più amministrazioni statali avessero un ambito comune di contatto con il mondo delle imprese. Il portale ha dato luogo, dal punto di vista sperimentale, a risultati di grandissimo interesse; ma soprattutto, con le trasformazioni che il decreto prevede, diventerà l'infrastruttura di base su cui far viaggiare e far dialogare tra di loro tutte le pubbliche amministrazioni interessate al processo dello sportello unico.

Da questo punto di vista, mi fa piacere informare la Commissione che dal 1° gennaio di quest'anno abbiamo preso in carico anche in termini di costo la gestione del portale «impresainungiorno.it». Finora lo avevamo gestito insieme con il CNIPA, con cui però abbiamo concluso un accordo in virtù del quale dal 1° gennaio la gestione del portale e dei servizi che già viaggiano sul portale – a cui è interessata una pluralità di amministrazioni nazionali: penso per esempio al Ministero della salute o a quello dell'agricoltura – è sotto la nostra responsabilità.

Il terzo punto che noi condividiamo del decreto-legge n. 112 del 2008 è che – accogliendo l'indicazione che viene dalla direttiva Bolkestein – si prevede un unico punto di accesso. Uno dei motivi per cui lo sportello unico incontrava una serie di problemi nei vari Comuni era che non sempre risultava chiaro, per esempio, quando il servizio richiesto era erogato non dal Comune ma dalla Provincia o da altre pubbliche amministrazioni, e quindi se il punto di accesso fosse rappresentato dallo sportello unico ovvero dall'altro ente interessato. Unificare i punti di accesso, come prevede di fare questo decreto riassumendo con ciò il contenuto fondamentale della direttiva Bolkestein, è a nostro avviso essenziale

perché ad un imprenditore bisogna sempre dare un unico punto di riferimento e non dire, invece, che potrebbe essercene eventualmente un altro.

È chiaro a questo punto che ci rendiamo conto del carico che ci assumiamo come Camere di commercio in termini di responsabilità per la realizzazione dello sportello unico laddove i Comuni non sono stati in grado di farlo o, non funzioni con gli *standard* – per esempio quello telematico – che il decreto-legge individua e che il regolamento di attuazione dovrà poi specificare. Peraltro, le imprese fanno già riferimento normalmente alle Camere di commercio per una serie di procedure e quindi appare logico che il legislatore abbia preso la decisione, per noi impegnativa anche in termini di sforzi organizzativi, di puntare su di noi. Sul piano dell'attuazione del disegno contenuto in queste norme legislative, credo che saremo in grado di fornire una risposta efficace, efficiente e rapida alla necessità delle imprese di individuare, attraverso lo sportello unico, un referente unico nei confronti delle pubbliche amministrazioni.

Abbiamo fatto una scelta operativa, quella di attivare innanzitutto lo sportello unico, d'intesa con i Comuni, per quelle procedure per le quali è sufficiente la DIA, e che rappresentano la maggior parte delle pratiche delle imprese. A questo proposito emerge un altro suggerimento, che si aggiunge a quelli sulla telematica e sull'integrazione: una vera semplificazione deve avere come ottica globale quella di alleggerire il peso per le imprese, riducendo il più possibile gli spazi di discrezionalità della pubblica amministrazione.

Perché l'operazione dello sportello unico funzioni davvero occorre che si ampli il più possibile il numero delle pratiche per le quali è sufficiente la DIA e soprattutto si individuino nominativamente le procedure per le quali vi è uno spazio di discrezionalità della pubblica amministrazione. Uno dei problemi per cui tale meccanismo non ha funzionato, infatti, è che non è stato definito l'elenco delle pratiche per le quali, essendo discrezionalità, la DIA non può funzionare, ma sono state, invece, individuate le tipologie di atti solo per capitoli generali; questo ha fatto sì che si estendesse l'area in cui si riteneva che ci fosse discrezionalità della pubblica amministrazione, che poteva scegliere quando attivare lo sportello unico con le modalità previste dalla legge Bassanini. Occorre quindi precisare puntualmente, restringendone il più possibile il numero, le procedure per le quali non è sufficiente la DIA.

L'ultimo passaggio che consideriamo positivo – e che riteniamo un utile suggerimento anche per il processo di semplificazione – è l'idea delle agenzie per le imprese, con cui, come è noto, le imprese, soprattutto quelle piccole, vengono accompagnate e sollevate di responsabilità, soprattutto quando devono dichiarare che, ad esempio, tutta la documentazione è in ordine. In questi casi probabilmente bisognerà studiare meccanismi per permettere all'agenzia per le imprese, in caso di errore, di alleviare anche gli eventuali costi in termini di sanzione, di ripetizione della pratica o di blocco dell'attività che dovessero venire in capo delle imprese. Ma, detto questo, l'istituzione delle agenzie per le imprese è un utilissimo strumento di accompagnamento per le piccole imprese.

Questo percorso è ancora in atto: sono necessari solo alcuni piccoli approfondimenti del regolamento, ma non è ancora presente il testo che dovrà essere discusso con le Regioni. Solo percorrendo la via dell'unificazione dei punti di accesso, della telematizzazione, del raccordo operativo, oltre che con gli ordini professionali, con le associazioni imprenditoriali delle piccole imprese, si può ottenere un risultato, che però rischia di essere vanificato se non vi è una norma legislativa che indichi, circoscrivendoli, i casi in cui non si può ricorrere allo strumento dello sportello unico per la DIA.

Questo è il passaggio fondamentale e si coniuga con la necessità di ribaltare la logica della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese. L'attività d'impresa infatti è stata vista per anni con un alone di sospetto: era l'impresa che doveva dichiarare di essere in regola e tale regolarità veniva controllata attraverso le autorizzazioni e le verifiche preventive. In una logica che, invece, parta da un rapporto di fiducia con le imprese, i controlli scattano dopo, eventualmente con la sanzione dei comportamenti illeciti, ma non prima.

Faccio cenno ad altre due esperienze. Una, avviata con il ministro Brunetta, riguarda la partecipazione al progetto «Reti amiche», che consiste nel rendere disponibili le reti camerali per altri servizi e viceversa. Stiamo adesso lavorando in modo da rendere accessibile anche ai dipendenti delle aziende, quindi ai lavoratori e non agli imprenditori, una serie di servizi che possono viaggiare su rete attraverso le reti telematiche camerali.

Un altro progetto su cui vorrei spendere una parola è quello della telematizzazione dei brevetti, che abbiamo avviato in questi anni. È chiaro che si tratta di una specifica attività e non di un tema generale, ma ha una valenza strategica per il Paese. Il nostro Paese soffre di un *deficit* di innovazione e di ricerca, consolidato attraverso il sistema brevettuale: vi è tanta innovazione spontanea che non diventa brevettazione. Una delle difficoltà, non dico la principale, è proprio quella burocratica di brevettare l'innovazione.

Abbiamo realizzato una convenzione con l'allora Ministero delle attività produttive, ora dello sviluppo economico, affinché i circa 55-60.000 brevetti depositati in Italia siano registrati in tempo reale. Una parte di questi, circa la metà, prende poi la via della tutela europea attraverso l'ufficio EPO (*European Patent Office*), ma la registrazione avviene in tempo reale per tutti. Pertanto, anche temi di grandissima rilevanza strategica come quelli della ricerca e dell'innovazione, cioè la nuova frontiera per il sistema produttivo, devono essere accompagnati da opportuni accorgimenti di semplificazione. Prima che fosse telematizzato da noi il sistema del deposito dei brevetti, molte imprese preferivano brevettare all'estero pur di non sobbarcarsi l'onere di itinerari procedurali lunghissimi e faticosissimi.

Un ribaltamento dell'approccio culturale al rapporto tra pubblica amministrazione e impresa è quindi fondamentale; ciò, però, deve fare oggi i conti con il fatto che le leve non sono più tutte nelle mani dello Stato, ma passano inevitabilmente attraverso l'attività legislativa delle Regioni.

Questo è il punto più delicato: si può pure realizzare la telematica, si possono pure tagliare gli adempimenti a carico dello Stato, si possono pure fare le integrazioni e mettere in campo le associazioni imprenditoriali e gli ordini professionali che accompagnino le imprese in un processo di questo tipo, ma occorre che la legislazione regionale non aggiunga oneri. È un tema su cui credo il Parlamento dovrà deliberare in termini di normative quadro di riferimento, per consentire la miglior capacità competitiva del sistema. In questi termini è un tema di legislazione nazionale. È importante che le Regioni, pur volendo salvaguardare interessi specifici importanti, non aggiungano adempimenti e oneri a quelli che già le imprese sopportano.

Da questo punto di vista uno sportello unico che non vedesse nelle Regioni un soggetto attivo, per esempio, per l'unificazione della modulistica di tutti gli enti che si trovano sul territorio regionale, sarebbe di difficile realizzazione. Le Regioni quindi rivestono un ruolo importante, in termini sia di semplificazione, sia di non complicazione della legislazione, sia, infine, di coordinamento degli enti amministrativi sul territorio, per esempio per semplificare e unificare le modulistiche per lo sportello unico.

Questo è il contenuto dei suggerimenti che provengono dal nostro lavoro e che portiamo alla vostra attenzione. Poiché il tema fondamentale, oltre che organizzativo e operativo, è di cultura istituzionale, è molto importante che la Commissione abbia deciso di dedicargli il proprio impegno, anche per mantenerlo all'evidenza di decisori che non sono in Parlamento, ma che si trovano a livello regionale o ad altri livelli.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Tripoli, per avere esposto il cuore della vostra esperienza. Dando per scontato il cuore, vorrei vedere quello che c'è prima e alla fine. Secondo me, al di fuori di tutte le problematiche esposte in maniera chiara ed esauriente, vi è la questione di ridurre il più possibile gli oneri informativi, realizzando pienamente quel dato culturale per cui si deve presumere che, se c'è una norma che obbliga un'impresa a compiere un'azione, questa venga compiuta e controllata, senza l'obbligo di comunicare tutto l'apparato che ne confermi l'esecuzione.

Tra l'altro, anche la sola informativa comporterebbe una riduzione notevole degli oneri di spesa a carico delle imprese.

Questa è la parte finale; poi c'è la parte iniziale, quella della giungla legislativa, per la quale siamo impegnati sia noi, sul piano legislativo, sia il Governo, per quanto riguarda l'aspetto regolamentare. Oggi abbiamo ottenuto una semplificazione – certo perfettibile, migliorabile – della documentazione che si trasmette per via informatica, però essa è accompagnata da volumi di istruzioni spesso di difficile comprensione perché la legislazione sottesa a questi adempimenti è piuttosto complicata. Ciò pone un

problema non solo di intervento sulla legislazione, ma anche di interlocuzione con l'utente – la cui affezione ai sistemi informatici e telematici ci auguriamo aumenti visibilmente – e tra l'utente stesso e lo sportello unico, che è un soggetto virtuale ma fino ad un certo punto. Abbiamo presente da questo punto di vista l'esperienza del registro delle imprese: molto spesso, di fronte alle difficoltà, si preferisce impugnare il telefono e parlare con l'operatore o con il responsabile. Quindi, secondo me, occorre un accompagnamento in questo percorso, a meno che poi non si ricorra alle agenzie costituite, ad esempio, attraverso le associazioni di categoria, dove si realizza anche questa interlocuzione di maggiore comprensione del dato.

Su questi due punti forse ho posto domande un po' retoriche, però vorrei da voi qualche spunto di riflessione in ordine a quello che si può fare.

LEDDI. Mi associo al ringraziamento del Presidente per il vostro contributo: i problemi di cui stiamo parlando oggi sono molto interessanti e sono gli stessi che mi ha posto la Camera di commercio della mia Regione, il Piemonte. Avevo chiesto infatti a quest'ultima, in occasione della finanziaria dell'anno scorso, di fornirmi qualche utile indicazione al fine di formulare eventualmente degli emendamenti volti ad una maggiore semplificazione e possibilmente non onerosi, anche se difficili da far approvare anche in questo caso. In effetti, i problemi che sono stati oggi sottolineati sono gli stessi che mi sono stati posti in quell'occasione, per la verità in parte superati da alcune iniziative normative successive.

TRIPOLI. Signor Presidente, noi partiamo dall'esperienza che abbiamo fatto (di cui tra l'altro lei era anche a conoscenza, allora, in altra Commissione parlamentare) quando abbiamo introdotto la firma digitale. In quell'occasione abbiamo riscontrato che la difficoltà più grave era proprio quella che segnalava lei, cioè una difficoltà di formazione delle nostre imprese, che hanno un grado di utilizzo effettivo dei nuovi strumenti piuttosto basso rispetto alle potenzialità. Rendere obbligatori alcuni servizi telematici, sia pure prevedendo degli *step* di introduzione dell'obbligatorietà, costringe innanzi tutto l'utente ad utilizzare nei confronti della pubblica amministrazione un certo tipo di strumenti (il *personal computer*, la telematica, *internet*); quando poi inizia ad usarli per questo motivo, finisce con l'utilizzarli anche più ampiamente. Questo è un primo tipo di risposta che possiamo dare e che si basa sull'esperienza. In sostanza, credo che l'obbligatorietà del ricorso ai servizi telematici contribuisca a rendere più diffusa la cultura telematica delle imprese italiane.

In secondo luogo, occorre sottolineare come le nuove generazioni siano diverse dalle precedenti. L'introduzione della firma digitale risale al 2001: dal 2001 al 2009 sono passati otto anni e chi si affaccia adesso alla vita d'impresa tutti questi strumenti probabilmente li utilizza già. Noi rileviamo anche la diversa formazione che fanno le imprese ai nuovi assunti. In Italia, infatti, sono le imprese che formano per una quota consistente il personale che assumono perché molto spesso quest'ultimo,

quando esce dalla scuola e dall'università, non è pronto per entrare in azienda e fare vita di lavoro; e allora le imprese italiane, a differenza di quanto avviene in altri Paesi, si sobbarcano l'onere della formazione. Si tratta, però, di una formazione che non sottolinea come una specificità forte l'utilizzo degli strumenti informatici, il che conferma quello che dicevo poc'anzi: le nuove generazioni che entrano in azienda sono costituite in genere da soggetti che con l'informatica sanno come comportarsi. In ogni caso le scuole, il contesto e, per coloro che già operano nelle imprese, l'obbligatorietà dell'utilizzo di determinati servizi sono tutti elementi che a mio avviso possono contribuire ad incrementare un maggiore utilizzo della telematica.

Lei ha fatto anche un'altra considerazione, signor Presidente, che a noi sembra fondamentale, sull'opportunità di estendere il campo della libertà imprenditoriale. Vi è indubbiamente una serie di atti, di controlli, di autorizzazioni che la pubblica amministrazione compie ma che possono essere sostituiti da attività svolte dall'impresa e dichiarate. Da questo punto di vista il registro delle imprese rappresenta una fonte di trasparenza fondamentale. Ad esempio, i controlli che la pubblica amministrazione è tenuta a fare a campione su tutte le imprese potrebbero essere sostituiti da certificazioni realizzate volontariamente dalle imprese. Di fronte ad una certificazione di questo tipo, dichiarata sul registro delle imprese, sarebbe lecito e giusto prevedere che la pubblica amministrazione non svolgesse più controlli, perché l'impresa si è già sobbarcata volontariamente questo onere. Se l'impresa autocertifica, per esempio, dal punto di vista ambientale, il processo produttivo che ha messo in atto, non occorre che si faccia un controllo. Ebbene, questa è una modalità con cui si può estendere quello che ho chiamato lo spazio di libertà imprenditoriale ed il registro delle imprese in quest'ottica potrebbe svolgere un ruolo fondamentale. Credo fosse un po' questo il senso della domanda che è stata posta: una semplificazione normativa si può ottenere non solo attraverso la revisione o l'abrogazione delle leggi vigenti, ricorrendo per esempio ai testi unici di settore; non solo tagliando gli adempimenti burocratici e i passaggi amministrativi, ma anche rendendo quelli che restano non più necessari qualora vi siano altri strumenti, più moderni, con cui l'impresa dichiara di avere adempiuto a determinati obblighi.

PRESIDENTE. Questo si potrebbe fare anche attraverso le associazioni di categoria.

LEDDI. In sostanza, lo Stato controlla il controllante, verificando che il controllante sia affidabile, dopo di che non replica sul controllato, che si è assunto l'onere di certificare, attraverso quel soggetto, una determinata situazione.

TRIPOLI. Se un'impresa volontariamente certifica la qualità di un suo processo, a quel punto deve essere dichiarata esente dai controlli perché c'è già – fatto in altro modo – un itinerario che mette tutti in condi-

zione di sapere che quel determinato interesse pubblico è stato salvaguardato da quell'azienda. A questo riguardo abbiamo formulato alcune proposte proprio per estendere la portata, attraverso il registro delle imprese, delle certificazioni volontarie delle imprese. Sarebbe davvero importante procedere in questa direzione in tutti i settori in cui ciò è possibile, perché si ridurrebbe la necessità di interventi della pubblica amministrazione che sono sempre sentiti, quando non necessari, come vessatori.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora gli intervenuti per il contributo offerto e per la disponibilità dimostrata, nonché per la documentazione depositata. Manterremo uno stretto contatto con UNIONCAMERE, che rappresenta un terminale istituzionale di tutto il mondo delle imprese e riporta in maniera più che affidabile le esigenze delle imprese e le modalità con cui queste possono essere realizzate, anche per i cittadini e per la pubblica amministrazione.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 14,30.

